BREVE RILATIONE
DEL CONSISTORO PVBLICO,

Dato a gli Ambaſciadori Giaponeſi dalla Santita di Papa Gregorio xiij. in Roma, il di 23. di Marzo 1585.

CON LICENZA DE SVPERIORI.

IN ROMA,

Appreſſo Franceſco Zannetti, alla Sapienza.

M. D. LXXXV.

CONSISTORO DATO a gli Oratori Giapponesi.

SEDEVA il Papa nel suo Pontifical throno con l'assistẽza de' Cardinali, & di molti Prelati & Signori, nella sala deputata al riceuimento de gl'Imperadori, & de Re; quando i due Ambasciadori Giaponesi, Don Manzio, & Don Michele; & insieme vno de' loro nobili Don Martino (ritrouandosi l'altro, per nome Don Giuliano, grauemente ammalato) con splendidissima comitiua, & con istraordinario fauore di tutta la Corte, furono introdotti nel Consistoro, Quiui da S. B. con chiari segni di carità, & di affetto paterno, ammessi alla solenne adoratione, & al bacio de' santi piedi; si ritirarono con molta modestia al luogo assegnato loro dal Maestro delle cirimonie. Dopo questo, furono ad alta voce recitate le lettere di credenza, tradotte nel volgare Italiano del tenore che siegue.

Lette le lettere seguì silentio: & il P. Gasparre Gonsaluez Portughese della Compagnia di Giesù, a nome de gli stessi Ambasciadori, & de' loro Prencipi, fece vn ragionamento latino, che fu poi tradotto nel volgare Italiano di questa maniera.

ORATIONE OBEDIENTALE.

LE isole del Giapone, sono per tanta distanza di mare, & di terra lontane da noi, che già pochissimi ne sapeuano vn poco di nome, del resto erano incognite a tutti, & hora si truouano ancora alcuni, che appena si possono condurre a credere ch'elle vi sieno. Et pure vi sono, Beatissimo Padre, & sono di numero molte, di termini spatiose, di habitatori & edificij popolate; di armi & d'ingegni si adorne, che da chi le ha poi vedute, veniuano di gran lunga preferite a gli altri paesi di la: & a i nostri potte del paro, quando non fosse mancata loro la parola del vero Dio, & la salutifera cognitione di Christo; la quale però non ha molto che cominciata a seminaruisi con autorita della sede Apostolica, da piccolissimi principij (si come auuenne anco nella primitiua chiesa di qua) spargendosi prima nella gente pouera & bassa; & poi con l'aiuto diuino dilatandosi a poco a poco fra nobili; vltimamente nel voltro felicissimo, & veramente aureo Pontificato, è peruenuta fino a' Signori, & Prencipi, & Re. Ilche si per molti rispetti deue recare a V. Santita grande allegrezza, si perciòche mentre ella con ogni sforzo attende

tende a ristorare la religione Catholica da gli heretici qui vicino smossa, & afflitta ; la vede fra tanto altroue si prosperamente crescere,& stabilirsi. Della quale prosperita,benche per l'adietro alle vrecchie , & all'animo di V. Beatitudine sia peruenuto qualche piacere, & consolatione; tuttauia hoggi, qui nel mezzo di tutta la Corte , ne puo vedere il frutto con gli occhi , toccarlo con mano , & si come egli e cómune a tutta la chiesa, cosi farne parte ad ognuno.Percioche quãto giubilo con ragione deuono in questo giorno sentire tutti e'fedeli,& specialmẽte la Citta di Roma,vedendo Ambasciadori di nobilissimi Prencipi,per mero atto di religione venuti dal Giapone , cioe dalle vltime parti del mondo (cosa non accaduta giamai) diuotamente prostrarsi a'piedi di V.Beatitudine?& bellicosissimi Re, domati con le armi della Fede,& con la predicatione dell'Euangelio, mettersi nelle mani vostre;che sono di Christo?& poiche essi in persona per tãto interuallo di luoghi non possono farlo,almeno per mezo di questi suoi strettissimi, & amatissimi parenti darui vbidienza,& promissione di fedelta? Io per me , cio meco medesimo ripensando,non truouo cosa,che potesse essere ad vn sommo Pontefice piu giocon da,a questo sacro Collegio piu honorata, a tutta la Christianita , & in particolare al popolo Romano piu glorioſa. Riputossi gia Roma sotto Augusto Imperadore beata & felice , essendosi in quel tempo tanto disteso il suo nome & grandezza,che mossi da cio alcuni popoli dell'India, haueano mandato oratori a Cesare per fare amicitia con esso lui . Concorreua di ogni intorno la gente a vedere nuoua schiatta di huomini , a mirare

Di Don Protasio Re di Arima.

CON la gratia di Dio humilmente offerisco questa lettera a V.Sãtità: Due anni sono (cioè l'anno dopo la venuta del Signore M.D.LXXX.) nel tẽpo della Quaresima, & della pretiosa passione del Signor nostro Giesù Christo, ritrouandomi io cõ la mia famiglia in gran perturbatione, e tumulti di guerre; & nelle profonde tenebre della gentilità; si degnò il Padre delle misericordie di illuminarmi, & mettermi sul diritto camino della salute, per mezzo del P. Visitatore, & altri della Cõpagnia di GIESV; i quali mi aiutarono in ogni cosa; & predicando la parola di Dio a me, & a miei, fecero co'l sacramento del santo Battesimo scendere sopra noi la gratia del cielo. Del quale si gran benefitio, con somma allegrezza rendo infinite gratie al sommo Re. Et essendo la Santità V. il pastore di tutta la Christianità, haurei molto desiderato venire in persona costà, & posto per terra con gran sommissione darle obedienza, baciarle i piedi, & mettermegli sopra il capo. Ma perche molti & graui impedimenti ciò non mi permettono; io mando col sudetto P. Visitatore, Don Michele mio cugino, accioche faccia lo stesso vffitio a nome mio. Da lui intenderà la Santita V. i miei desiderij, & altre cose: onde finisco, & con humiltà, & verita riuerentemente la adoro. il di VIII. di Genaro. M. D. LXXXII.

Soprascritta.

Sia presentata a quello che io adoro, grande & santo Signore, che sta in luogo di Dio.

Sottoscrittione.

Stà sotto le scarpe di vostra Beatitudine Don Protasio.

rare nuoue faccie,a contemplare nuoui habiti,ad vdire nuoua lingua . Hora paragoniamo vn poco quella Ambaſcieria dell'India,con queſta del Giapone. Quella, non ſi può negare che non foſſe di molto lontano.ma queſta quanto piu? Concioſia che poſto buono ſpatio di tempo dal Giapone alla China,& dalla China all'aurea Cherſoneſo,doue hoggi di è Malacca, & da Malacca all'India; di la poi è conuenuto loro fare la grande nauigatione di Portogallo , & da Portogallo, corſa la lunghezza di Spagna, in capo di tre anni appena finalmente hanno potuto condurſi al ſacro coſpetto di Papa Gregorio. Di più, al tempo di Auguſto, la fama dell'Imperio Romano fù ſolamente vdita nell'India.Le armi non ui ſi videro;le inſegne non vi ſi ſteſero mai. Chiedeuano amicitia gl'Indiani, & non offeriuano vbidienza. faceuano capitolationi del pari, non accettauano leggi da'Superiori. Ma noi hoggi in Roma, in queſto nobiliſsimo theatro del mondo, che coſa vediamo? Certovediamo illuſtriſsimi giouani, di ſangue reale,inginocchiarſi a'piedi del ſanto Pōtefice,& da parte de'ſuoi Re non dimandare amicitia come vguali (benche non laſciano di prometterſi anco l'amore come figliuoli) ma rendere vbidienza come inferiori & ſuggetti: & quelli che da ſquadre di nemici ſtranieri non ſono ſtati ſuperati mai che ſi ſappia; hora ſotto il gouerno di Papa Gregorio, vedendo nelle ſue terre ſpiegato il triōfale Confalone di Chriſto;di boniſsima voglia confeſſano di hauer ceduto alle inuitte armi della fede Romana, che è la veramēte Chriſtiana,& Catholica: ſtimando tale virtoria non meno giouenole à ſe, che grata alla Chieſa; &

glorioſa à voi Padre Beatiſsimo, con la cui benedittione & indrizzo (Dio gratia) ſi è guadagnata: Et certo, per quello che tocca à Santa Chieſa, riputò ella di hauere già ſatto vn felice, & notabile acquiſto, quando per induſtria di Papa Gregorio il Magno, vide venire al ſuo grembo, quella grande Iſola d'Inghilterra, *& penitus toto diuiſos orbe Britannos*, come diſſe il Poeta. ma quanto fu in quel tempo l'acquiſto, altrettanta di poi è ſtata la perdita. Ma eccoti hora vn'altro Gregorio, per la cui diligenza, & marauiglioſa felicita, in luogo di una ſola iſola, molte iſole, & regni, & nationi diuiſe da noi con la maggiore diſtanza, che per auuentura ſia in tutto il globo terreſtre, vediamo conuertite alla fede: in modo che ricompenſandoſi il danno paſſato con guadagno ſi grande, & con ſperanza maggiore; ui è ben ragione di volgere il dolore, & il pianto in feſta, & giocondita. Il quale tanto vniuerſal guſto & contento, i ſãti Propheti fanno co'ſuoi verſi, & oracoli anco più ſaporito, & più dolce. Percioche parmi hoggi ſopra la nuoua conuerſione di vna gente non mai più conoſciuta, di vdire Dauid in certo modo cantare ſu la cetra: *Populus quem non cognoui, ſeruiuit mihi: in auditu auris obediuit mihi*. & ſe queſto forſe non pare tanto a propoſito, che diremo noi delle parole di Eſaia? non ſono elle proprie del dì d'hoggi? non parla egli con la Chieſa Romana dicendo: *Gentem quam neſciebas, vocabis; & gentes quæ te non nouerunt ad te current propter Deum tuum, & ſanctum Iſrael qui glorificauit te*? Ne laſcia di concorrere per la ſua parte in queſta allegrezza publica quel ſãto vecchio Tobia,

Tobia, destando con quella sua vltima voce, à gui sa di Cigno tutti e'fedeli à giubilare di si prospe-ro auuenimento: *Luce*, dice egli, *splendida fulgebis, & omnes fines terræ adorabunt te: nationes ad te venient de longinquo, & terram tuam in sanctificationem habebunt.* Et accioche gli heretici non si cõpiacciano molto di vedere la chiesa abbattuta, & sprezzata, soggiunge: *Maledicti erunt qui contempserint te; & maledicti erunt omnes qui blasphemauerint te. Beati omnes qui diligunt te, & qui gaudent super pace tua.* Ma non so come dalla melodia delle diuine canzoni mi sono lasciato trasportare più lungi che io non credeua. Onde per tornare la dõde io sono vscito; hauete Beatissimo Padre questi giouani regij, nel vostro cospetto, i quali vi rendono l'ambasciata de' suoi Re, in amore, & in parentela con esso loro stretamente congiunti; & sia o per nobiltà di sangue, ò per istudio di religione, ò per osseruanza verso questa santa Sede Apostolica (di che hanno dato illustre testimonio con si lunga peregrinatione) certaméte sono degni del bacio de'santissimi pie di vostri, degni della vostra benedittione, degni finalmente di essere ammirati, & commendati da ogn'vno. Di non so che philosopho si legge, persona per altro vanissima, che solo per la grande auidità d'imparare ch'egli hebbe, fù da gli antichi tenuto in somma veneratione; & celebrato in grande maniera dà posteri. Entrò egli nella Persia, varcò il monte Caucaso, passò i popoli Asiatici, Albani, Scithi, & Massageti; penetrò ne'ricchi regni dell'India, solo per trouarsi ad ascoltare vn certo Hiarcha, il quale da vn pulpito d'oro à pochi

chi aſcoltanti inſegnaua le coſe naturali, il moto delle ſtelle, il corſo de' giorni. Grande veramente, & raro, tuttauia ſouerchio, & inutile deſiderio di ſapere. Ma in queſti quanto più è marauiglioſo l'amore della verità, quanto più ardente lo ſtudio della ſapienza; poi che per queſto fine ſolo, & nõ per altro, ſi ſono poſti à tãto più lũgo, & più pericoloſo cammino? Percioche quanto picciola parte del mondo vide quell'altro, ſe viene à paragone con queſti, i quali da gli vltimi confini del mondo, paſſando mari diuerſi, diuerſi regni, diuerſe nationi, & come hò già detto, quaſi quanto circonda la terra; hanno poſto i piedi fin dentro à Roma, in queſta ineſpugnabile rocca del colto diuino, in queſta fortezza di ſanta Chieſa, in queſto preſidio della religione? Maggiore ſenza dubio è ſtata la fatica loro, più acceſo lo ſtudio, più difficile il viaggio: ma è anco molto maggiore il guadagno, & il frutto molto più copioſo. Concioſia che eglino hoggi non truouano Hiarcha fra pochi diſcepoli, ma in queſto venerando Conſiſtoro d'Illuſtriſsimi Cardinali, veggono Papa Gregorio XIII. ſedere non in vna cathedra d'oro, ma nel beatiſsimo ſeggio di Pietro, non diſputare del mouimẽto delle ſphere, & de' pianeti; ma ſenza alcuno errore dimoſtrare con qual fede, & cõ quali opere ſi aſcenda nel Cielo. O ſpettacolo grato alla viſta, dolce al penſiero. Molte coſe hanno ben'eſsi veduto, molte conſiderato in ſi lunga ſtrada, vari coſtumi di genti, vari ſtati, & ſignorie, vari miracoli di natura: ma di neſſuna hanno riceuuto più conſolatione, che dalla voſtra hodierna preſenza, ò Padre Santiſsimo. Hora danno per bene impiegati i trauagli ſuoi, hora paio-

paiono lor dolci i disagi, & gl'incommodi patiti per mare, & per terra. Ma questo suo contento all'hora stimeranno pieno, & perfetto, quando la Santità vostra si degnara con paterna volonta, & benignita riceuere la vbidienza, la prontezza, la fedelta di quei Re, da'quali sono stati con lettere di credenza mandati si di lontano. Il che da V. Beatitudine primieramente la singolare bonta, & humanita di lei, poi anco la diuotione, & meriti di quei Re non solo dimandano in gratia, ma etiandio in certo modo ragioneuolmente richieggono. Percioche il Re Francesco, vno de'più potenti, & principali Re del Giapone, se bene poco è che fù battizzato, nondimeno molti anni prima fauorì di maniera i teneri principij, & la nuoua introdottione del Christianesimo, che quanto progresso hà poi hauuto la Fede santa, dopò Dio lo riconosciamo da lui. Egli à quel benedetto Padre Frãcesco Xauier, (che sotto Ignatio di Loiola fù vno de'primi fondatori della nostra minima Compagnia & fù anco il primo che portasse mai l'Euangelio nel Giapone) prima di tutti diede ne'suoi regni ricetto, fauore, & aiuto per liberamente predicare l'euangelio. Egli parimente à gli altri operarii di mano in mano mandati in quelle parti si rimote, fra genti si nuoue, & incognite, priui quasi di ogni rifugio, & di ogni conuersatione de'suoi, fece sempre marauigliose accoglienze, & non lasciò loro mancare cosa, che dà vn'ottimo Re, & amicisimo della fede nostra desiderar si potesse. egli assicurò loro i passi nelle vicine prouincie. egli con lettere, & ambasciate procacciò loro la gratia, & il fauore de'Prencipi: egli ne'maggiori suoi pericoli, & nel

le più

le più graui tempeſte di guerra, hebbe diligentiſſima cura della ſalute & ſicurezza loro. Che altra coſa ad vn ſi beneuolo Re, dopo di hauere tanti benefitij riceuuti da lui, dopo di eſſerſi principalmente co'l ſuo fauore ampliata la religione, deſiderar ſi poteua da'noſtri, che la ſteſſa religione, & il ſacro batteſimo? Si è differita la coſa più oltre che non haueremmo voluto: ma pure alla fine per ſingolar'miſericordia di Dio è ſucceduta in modo, che quanto di danno hà potuto recare quel la tardãza, tanto di poi ſi è ſupplito con la increbile carità, & zelo di queſto Re. Percioche non ſi può eſprimere come egli ſia pieno del timor di Dio, come feruente nel dilatar'il nome di Chriſto, come innamorato della perfettione. Quanto egli brami poi di vedere V. Santità, Beatiſsimo Padre, & di baciare i piedi voſtri ſantiſsimi, di quà ſi può facilmente comprendere, che eſſendo impedito da grauiſsime cure del Regno, & in oltre dalla eta ancora, ha ſoſtituito in ſuo luogo queſto Don Mantio nipote del Re di Fiunga, vno de più nobili, & de'più ſtretti parenti che egli habbia, co'l quale iſtantemente dimanda di eſſere ammeſſo alla vbidienza, & alla ſeruitù di voſtra Beatitudine, & di eſſere annumerato tra i figliuoli di ſanta Chieſa, & di queſta beatiſsima ſede. La medeſima iſtanza fa etiandio Don Protaſio Re di Arima, giouane di rara virtù, cugino di queſto Don Michele mandato a poſta per tale effetto. Il medeſimo ſupplica Dõ Bartolomeo Prencipe di Omura, cariſsimo zio del Re di Arima, & dello ſteſſo Don Michele. Et per laſciare al preſente di parlare del Re di Arima, il quale ha dato della ſua religione chiariſsimi ſegni, dirò alcune

coſe

cose del Prencipe di Omura. Questi è quel Don Bartolomeo, P. Beatissimo, che fù il primo di tutti e' Signori Giaponesi a pigliare il Battesimo, & ciò con tanto animo, & con tanto ardore, che gittati per terra in tutto'l suo stato gl'Idoli, cacciatone le superstitioni; & perciò postosi a molti pericoli, anzi cacciato esso quasi di tutta la sua signoria & principato, non solamente non lasciò mai la fede, ma etiandio con incredibil fortezza, & manifesto soccorso diuino, ricouerando l'Imperio, ogni di è stato più fermo, & più costãte nel diuino seruitio, & se egli potesse hoggi in persona fare l'vffitio, che fa per mezzo di Don Michele, cioè di baciare i piedi a V. Santita, & di presenza riceuere la sua santa benedittione; all'hora si che si reputarebbe veramente felice, & beato. O Dio immortale, che cosa è questa? in luoghi tanto discosti dalla sede Apostolica, doue il nome di Christo, & l'euãgelio non era stato vdito giamai, al primo raggiò della fede, huomini differentissimi da noi in costumi; per potenza & Imperio chiari, & illustri; di facolta & di richezze abbondanti; per gloria militare segnalati; riconoscono la grandezza, & la dignità della Chiesa Romana, & si recano à grande honore, per mezzo de suoi più cari baciar'i piedi al sommo Pontefice: & saranno qui presso a noi, in si gran luce di verita persone tanto scelerate, & maluagie, che ardiscano di voler tagliar'il capo alla bella sposa di Christo, & con total rouina loro, metter'in controuersia il primato della sede Romana, cõstituito dallo stesso Christo, confermato da tanti secoli, difeso da tanti dottori, stabilito da tanti Concilij? Ma voglio ritenermi, & non lasciarmi, fra

tanta

tanta allegrezza commune, leuare dal dolore, & dalla meſtitia. Ripiglierò adunque vn concetto notabile, del quale ſolo, in tanta varieta di coſe mi ero dimenticato. Hò io ſpeſſo & da molto vdito, & alle volte ancor letto, che ſe vno cõſideraſſe attentamente la idea del buon Prencipe, ritroua rebbe che tra lei, & il ſole vi è grandiſsima ſomiglianza; eſſendo che il ſole da quella ſoprana altezza manda i ſuoi lumi, & influſsi non ſolamente nelle vicine, ma etiandio nelle più rimote parti del mondo. non altrimenti il buon Prencipe (ſe pure vuole eſſere degno di cotal nome) non ha da riſtringere la Reale beneficenza fra i termini, & cancelli di vna caſa, ò famiglia vicina; ma col ſuo ſplendore in certo modo illuſtrare ogni coſa; & ſtendere le ſue gratie quanto e poſsibile à i più lontani & abſenti. Hora chi ciò poſſa in qualche parte eſſequire, per auuentura ſi trouera alcuno: chi inſieme col potere habbia cõgiũto il volere, molto di rado ſi trouerà. Ma la voſtra liberalita, Padre Beatiſsimo, congiunta con vn ſingolare ſtudio della religione, non hà potuto rinchiuderſi nelle mura di queſta Citta, non terminarſi ne' confini d'Italia, non contenerſi nelle eſtremita della Germania, Bohemia, Vngheria, Polonia, non della Soria, non della Grecia, non della Schiauonia (in tutte le quali prouincie, parte col fondare ſeminarij à guiſa di munitiſsimi caſtelli di ſanta Fede parte cõ altri benefitij hauete poſto archi, & memorie immortali della voſtra munificenza, & della voſtra pietà) ma paſſando anco piu oltre, & in certa maniera tranſcendendo i cammini dell'anno & del ſole, come diſſe colui, cioè di la dagli Indiani, Brammani, & Chineſi, è giũta ſino alle vltime ſpia-

me ſpiaggie, & terre dello ſteſſo Giapone. Percioche tantoſto che voſtra Beatitudine inteſe come per la promotione del nome Chriſtiano, felicemente introdotto, in quei paeſi non vi era il migliore iſpediente, che fare molti Predicatori della ſteſsa natione, per eſſere ella di belliſsimo, & acutiſsimo ingegno; ne grandezza di ſpeſe, ne difficoltà di ſorte alcuna hanno baſtato à rimouerla dall'iſtituire quiui ancora Seminari di giouani eletti; per la dottrina, & ſufficienza de' quali poi ſi venga co'l tempo ad eſterminare ogni rito gentilico, & in ſuo luogo introduruiſi la ſanta legge di Chriſto. Della quale ſi eccellente benignita voſtra, nata da vn ſingolare ſtudio di accreſcere la Fede, tanto maggiori gratie ſi da ſua parte, come da parte di tutta quella natione, le rendono queſti Ambaſciadori, quanto che hanno inteſo, come in quell'anno che quei Prencipi, & Re deſtinauano à lei queſta legatione, in quello ſteſſo anno (dico) fu determinato da lei ſi nobile aſſegnamento; in guiſa che non prima pẽſarono eſsi al darle vbidiẽza, come figliuoli, che V. Santità come amoreuoliſsimo Padre, à loro commodi, & alla loro ſalute. Onde ſi deue anco maggiormente ſperare che hauẽdo quei popoli fin qui da ſua poſta cãminato di ſi buon paſſo alla Fede, nell'auuenire incitati da tanti ſtimoli della voſtra bontà (ſpetialmẽte cauandoſi tuttauia freſchi operari di quei nuoui Collegi) con piu frequenza, & feruore ſiano per accettare la uerita Euangelica. Onde ſeguirà Beatiſsimo Padre, che proſperando il ſignore Iddio i giuſti deſiderij della Santità voſtra, & le fatiche della noſtra minima Compagnia, ſi haueranno preſto liete nouelle della conuerſione, & rina-

scimento non già di alcune poche Città del Giapone, ò uero di alcuni pochi Regni (quali hoggi à guisa di primitie di vn fertilissimo campo le offeriamo) ma di molti altri, ne i quali è distinto quel gran paese, & di tanta moltitudine di anime, che sia cosa non poco difficile a numerarle.

A QVESTA ORATIONE DA Monsignor Antonio Boccapaduli à nome del Papa, fù risposto in latino, che poi si è tradotto così.

RISPOSTA A GLI ORATORI Giapponesi.

DI questa maniera mi commanda la Santità di N.S. che io vi risponda, nobilissimi Giouani. Che Dõ Francesco Re di Bungo, & Don Protasio Re di Arima, & suo zio Don Bartolomeo Prencipe di Omura, col mandare da quelle tanto rimote isole del Giapone, voi loro parenti qua per dare la debita veneratione à quella potestà, che è stata à lui concessa da Dio; hanno fatto pia, & sauiamente. Concioſia che non vi è altro che vna Fede, vna Chiesa vniuersale, vn capo & pastore di detta Chiesa, & di tutto il Christianesimo (cioè di quanti catholici si truouano al mondo) successor di Pietro, & Papa Romano. Che questo articolo insieme con gli altri misteri di santa Fede essi credano fermamente & confessino, immortali gratie ne dà N. S. alla diuina bontà; &

stima che questa sia giustissima allegrezza: poiche ella nasce dal desiderio della gloria diuina, & della salute delle anime. Onde volentierissimo, insieme con questi suoi venerabili fratelli Cardinali della S. Chiesa Romana, abbraccia questa loro protestatione di fede, vbidienza, & diuota volontà. Inoltre desidera & prega, che ad essempio loro, anco gli altri Prencipi, & Re di quelle isole, & di tutto il mondo, lasciata affatto la idolatria, & gli errori, conoscano Iddio vero, & GIESV Christo mandato da lui: che in ciò consiste la vita eterna.

✻

Dopò questo finì il Consistoro, & gli Ambasciadori hauendo accompagnato il Papa alle stanze, come è solito, furono ritenuti à conuito dall'Illustrissimo Cardinale S. Sisto, nipote di S. Santità: & dopo pranso introdotti à priuata vdienza, conferirono con S. Beatitudine per mezzo d'interpreti molte cose familiarmente del viaggio, & della religione. Indi sene andarono à fare oratione in S. Pietro: & poi su'l tardi furono pur'honoreuolmente ricondotti à casa.

IL FINE.